

mini delle pensioni sopra chiese e benefici esistenti nel Piemonte e Stati ad esso uniti, dovuti da qualunque persona al detto cardinale ».

E un'altra spontanea donazione sta ad attestare la salda stima in cui era tenuto il pio istituto dello Spirito Santo. Carlo Emanuele II, nel 1663, desiderava acquistare dall'ambasciatore francese in Torino, signor di Servient, un anello valutato mille scudi d'oro di Spagna. Non volle il denaro l'ambasciatore. Cedè il gioiello e pregò che l'annuo interesse di quella somma fosse devoluto a dotare giovani valligiane piemontesi convertite al cattolicesimo.

Chiudiamo il rapido cenno rammentando che l'Ospizio dei Catecumeni, eretto canonicamente il 1° settembre 1661, fu sottratto all'Arciconfraternita quando questa, il 22 aprile 1811, venne soppressa con decreto del governo napoleonico. La Compagnia riprese l'amministrazione dell'Ospizio nel 1822, per determinazione di re Carlo Felice.

III.

Rousseau entrò nell'Ospizio il 12 aprile 1728. Vi entrò, egli lamenta, perchè privo di tutto. « Il mio misero peculio era sparito; avevo chiacchierato e la mia indiscrezione non fu a scapito de' miei conduttori ». Con ciò accusa quei coniugi Sabran, cui era stato commesso di condurre il giovane fino alla porta dell'istituto, di averlo disinvoltamente alleggerito: non più vestiario, non biancheria. Precisa che gli fu tolto financo il « piccolo nastro inargentato » regalatogli per la sua spadetta dalla signora di Warens.

Sennonchè, avvenuta la conversione, uscito dall'Ospizio, ci dirà che ha con sè « un fagottino sotto il braccio », che gli serve quasi di lasciapassare per varcare il portone del palazzo Reale, ove può inoltrarsi di qualche passo ad appagar la sua curiosità di forestiero. E dall'Ospizio ci aveva raccontato che fu « caccia-

to » solo « con qualche cosa più di venti franchi in minuta moneta, prodotto della questua eseguita ».

Uguualmente, passati giorni e settimane, ci avvertirà che ha « buono e adoperabile ancora » l'abito portato da Ginevra. O dunque, che cosa gli avevano rubato i coniugi Sabran o altri? In un romanzo si chiamerebbero sviste e farebbero sorridere; in pagine di vita vissuta esigono diverso nome. Non dimentichiamo che Rousseau ci aveva solennemente dichiarato di voler tener presente ogni istante della sua vita, rievocata con austere intenzioni, con analisi meticolosa, e di non voler lasciare la menoma lacuna, perchè « non lo si accusi di non dir tutto »!

Ma c'è, nella circostanza dell'arrivo a Torino, una ennesima inesattezza rilevata dal Benedetto. Il filosofo assegna al proprio viaggio da Annecy alla capitale subalpina la durata di non più di otto giorni. Più del doppio ne impiegò: venti giorni circa, durante i quali mangiò, bevve e dormì. Si capisce che il gruzzolo si assottigliasse. A che scopo calunniare i Sabran? Ripetiamo col Benedetto: per far esclamare al lettore: « Povero ragazzo! Così spogliato un altro avrebbe agito come lui! » Mal suo grado, sarebbe stato costretto a battere alla porta dell'Ospizio! Il soggiorno nel quale è pure dal Rousseau riferito a piacer suo.

Lasciamo andare il ritratto ch'egli porge dei vari compagni e compagne. Le troppe licenze ed evidenti contraddizioni danno diritto a parecchia tara sulla credibilità dei connotati e sulla legittimità delle impressioni. Quanto ai dati di fatto, risulta da una pagina del Registro dell'istituto — riprodotta in fac-simile — che la conversione seguì di appena nove giorni l'arrivo del ginevrino. A sentir lui, sempre per indurre i lettori a vederlo riluttante dall'abiura, sarebbe corso un lungo periodo!

« Non potei dissimularmi (cfr. *Le Confessioni*) che la santa opera che stavo per compiere non era in fondo in fondo che un'azione da